

Gli idoli del Falterona

Relazione finale sulla campagna archeologica al "lago degli idoli"



Lavoro interdisciplinare con largo coinvolgimento di Enti nel Progetto "Lago degli Idoli"

Il progetto pluriennale "Lago degli Idoli" che ha preso avvio nel 2003, a tutt'oggi non è ancora giunto alla sua definitiva conclusione. Questo prevedeva uno scavo archeologico, ultimato nell'estate 2006, dell'intera area del sito dove era stata ritrovata, nella prima metà nell'ottocento, una famosa stipe votiva. A completamento del progetto è previsto il ripristino del laghetto prosciugato con gli scavi ottocenteschi, che sarà portato a compimento nel 2008. Per illustrare i ritrovamenti annuali sono state attuate una serie di mostre espositive e una tavola rotonda.

Una mostra conclusiva presenterà infine i vari studi effettuati e il numeroso materiale ritrovato insieme, ci si augura, a quello conservato in alcuni musei esteri, dove nel XIX secolo confluì il materiale allora rinvenuto. Dovrebbe essere quest'ultima mostra il coronamento del progetto che nel suo sviluppo ha avuto un largo consenso e coinvolgimento di Enti pubblici e privati. I lavori di scavo archeologico del sito, promossi dalla Comunità Montana del Casentino, sono stati eseguiti sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e hanno visto coinvolti la Regione Toscana, la Provincia di Arezzo, l'Ente Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, i Comuni di Stia, Bibbiena e Poppi. L'indagine archeologica è stata condotta dalla

Cooperativa I.D.R.A di Firenze con il contributo dei soci volontari del Gruppo Archeologico Casentinese. Il progetto si è reso possibile perchè ha beneficiato di finanziamenti europei Leader II oltre che al coinvolgimento di privati. Oltre alla consistente indagine archeologica sono stati realizzati, dai vari enti coinvolti numerosi studi specifici e interdisciplinari:

- il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Firenze ha realizzato lo studio archeometallurgico dei manufatti metallici;
- il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna ha realizzato lo studio dei pollini presenti nella stratigrafia del sito;
- la Soprintendenza Archeologica di Firenze in collaborazione con il C.N.R. ha realizzato lo studio sui materiali organici ritrovati nella conca lacustre;
- la Soprintendenza Archeologica in collaborazione con Georisorse Italia di Siena ha realizzato lo studio geomorfologico della zona del lago;
- Dendrodata di Verona ha curato le radiodazioni dei reperti lignei e l'indagine dendrocronologia;
- D.R.E.A.M. Italia di Poppi ha curato il progetto per il miglioramento ambientale dell'area, il ripristino del lago e l'adeguamento della viabilità di accesso.

in alto Ricostruzione del laghetto votivo.

disegno di G. Caselli



Storia del formarsi e del ritrovamento della stipe votiva del Falterona.

La storia della stipe si fonda e si lega profondamente al particolare luogo dove essa si era formata e aveva trovato alimentazione per lunghi secoli, fino a formare quella che dagli storici è stata definita la più ricca stipe votiva etrusca. L'abbondanza di materiale che ha qualificato il sito come il luogo forse più sacro per la popolazione etrusca, ebbe la sua origine al formarsi delle civiltà che segnarono la storia dell'Italia centrale tra i secoli VI e III a.C.

A ridosso di questo sito infatti si erge il massiccio appenninico del Monte Falterona che chiude con la sua mole la punta estrema del territorio racchiuso tra il



fiume Arno e il Tevere, un tempo abitato da coloro che si definivano "Rasinii". Qui prende anche origine l'Arno e forse, nell'antichità, il suo corso trovava un congiungimento con il Tevere attraverso la conca paludosa della Val di Chiana. L'unione dei due fiumi in questo modo permetteva di identificare soprattutto nelle sorgenti dell'Arno anche quelle del Tevere. E, come sappiamo dagli storici latini, l'origine di Roma ebbe una chiara connotazione etrusca nei suoi capi, i re, e in alcune sue tradizioni, le divinazioni, gli aruspici. Quindi niente di più logico supporre che la venerazione e la sacralità delle sorgenti dell'Arno - Tevere dovette ispirare le popolazioni di quel tempo, oltretutto accresciute dalla presenza, alle sorgenti del fiume, di una conca lacustre così rara tra questi monti.

Di qui poi con la frequentazione del luogo di culto si organizzò probabilmente una delle vie di comunicazione più importanti tra l'Etruria centro-meridionale e l'Etruria padana, facendovi confluire una massa enorme di gente che nel suo passaggio nei pressi del venerato luogo offrivano un obolo, portavano un'offerta per ringraziarsi o ringraziare

in alto Offerente femminile, cm 14, dallo scavo ottocentesco, ora al Louvre.

in alto Ercole, cm 20, dallo scavo ottocentesco, ora al British Museum.



a lato Offerente maschile, cm 22, dallo scavo ottocentesco, ora al Louvre.
in alto Offerente maschile, cm 22, dallo scavo ottocentesco, ora al Louvre.

nell'altra pagina bronzetti della campagna di scavo 2003:
in ordine Kore, cm 9,7.
Testa maschile, cm 4,97.
Marte gradiente, cm 7,1.



gli dei per il viaggio intrapreso, oppure qui giungevano per scopi militari, commerciali, di salute o soltanto per trarre auspici durante gli spostamenti delle greggi attraverso le vie della transumanza.

La conca è posta a circa 1400 m di quota e oggi appare al visitatore come una delle tante piccole valli del Falterona prive di vegetazione arborea, ma era fino agli inizi del XIX secolo un piccolo lago denominato "Lago della Ciliegeta", distante circa ottocento metri dalle attuali sorgenti del fiume Arno.

Nel maggio del 1838 infatti, in seguito ad un ritrovamento fortuito sulle sponde del lago di una statuetta in bronzo raffigurante Ercole da parte di una pastorella, prese avvio a Stia la formazione di una società di "amatori" locali con lo scopo di effettuare ulteriori ricerche con il solo intento di recuperare altro materiale archeologico affiorante.

Per favorire il recupero del materiale della ricca stipe votiva venne deciso lo svuotamento e quindi il prosciugamento dello specchio d'acqua. Questo intervento, per noi devastante, fece assumere al sito una nuova denominazione: "Lago degli Idoli". Furono allora recuperati infatti oltre 600 pezzi in bronzo tra cui statuette a forma umana completa, piccole teste, parti anatomiche umane e figure di animali oltre a diverse fibule, una grande quantità di monete nella loro prima forma di *aes rude* ed *aes signatum*, alcune monete fuse, numerosi frammenti di armi in ferro e di ceramica.

L'insieme dei reperti recuperati furono offerti alle Regie Gallerie di Firenze che ne rifiutarono l'acquisto accordando

però il permesso di vendere la collezione formata. Questa venne esposta a Roma e successivamente venduta a singoli pezzi o a piccoli gruppi, probabilmente attraverso la mediazione di Giovan Pietro Campana, fornitore ufficiale per l'Italia dei maggiori musei europei del tempo.

In questo modo della maggior parte del materiale raccolto se ne persero le tracce.

Più tardi, nel XX secolo la formazione di enti culturali statali nelle nazioni europee, permise al mondo scientifico la segnalazione della presenza di alcuni di questi bronzetti, probabilmente i più pregiati, presso il British Museum di Londra e il Louvre di Parigi.

Al museo londinese sono tuttora visibili quattro bronzetti a figura intera, tra cui una bellissima Kore di V sec. a.C., un Ercole nudo databile al 450 a.C., un magnifico guerriero con corazza della fine del V sec., un giovane offerente di ben 50 cm di altezza; inoltre una magnifica testa barbata del IV secolo e due grandi arti votivi. Al museo parigino sono invece segnalati altri cinque bronzetti a figura intera: un magnifico offerente maschile, una offerente femminile ammantata e un Kouros, tutti del V sec. a.C.; inoltre un giovane nudo armato e un offerente nudo del IV sec. a.C. Della raccolta ottocentesca esposta a Roma, rimangono i disegni di vari bronzetti che Giuseppe Micali pubblicò nel 1844; tramite questa accurata documentazione è stato possibile rintracciare altri due reperti: un bronzetto alla Walters Art Gallery di Baltimora (USA) e una maschera votiva alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

Nel 1972, in seguito al ritrovamento occasionale di altri tre



a lato Campagna di scavo 2004, il taglio e il canale di drenaggio realizzati nell'Ottocento per prosciugare il laghetto.

bronzetti sempre nello stesso sito, e alla segnalazione di interventi di clandestini, fu intrapreso dalla Soprintendenza Archeologica di Firenze un limitato saggio sul luogo dello scavo ottocentesco che permise il recupero di frammenti di ceramica, di porzioni di varie armi e di altri cinque bronzetti purtroppo in cattivo stato di conservazione per l'ossidazione del metallo avvenuta dopo il deflusso delle acque in seguito alla prima indagine.

In tempi più recenti infine furono recuperati dal Gruppo Archeologico Casentino altri piccoli bronzetti tra cui una punta di lancia miniaturistica, un piccolo uccello, due testine, la parte superiore di un kouros e un bronzo a figura umana intera.

Da tutti questi antecedenti, nella speranza che lo sterro ottocentesco avesse lasciato in loco ancora una parte dei numerosi ex-voto e soprattutto dalla necessità di studiare il formarsi della stipe votiva, è nato in questi ultimi anni il Progetto "Lago degli Idoli" che si sta concludendo nella sua fase di indagine archeologica. Nei prossimi due anni avverrà il ripristino del laghetto con la messa in atto di un percorso escursionistico didattico e la musealizzazione di tutti i reperti. Tutto il materiale recuperato in questi ultimi scavi, come quello del 1972 e quello della campagna di

scavo del 2003 che hanno già trovato una loro collocazione nel Museo Archeologico di Partina (Bibbiena), qui troveranno una collocazione definitiva. Infine verranno rese note con pubblicazioni gli studi multidisciplinari eseguiti.

Il progetto ha previsto anche una serie di manifestazioni pubbliche con lo scopo di rendere visibile l'avanzamento degli scavi, le indagini ambientali e il materiale recuperato. Sono così già state realizzate due mostre archeologiche, nel 2003 e nel 2004, che hanno reso possibile la composizione di un catalogo tuttora disponibile. È prevista inoltre alla conclusione degli studi intrapresi, del restauro e dello studio del materiale più significativo una esposizione generale. I primi risultati ottenuti dallo studio sul materiale archeologico, sulla stipe votiva e sulle indagini ambientali, eseguite durante le campagne di scavo, il 28 settembre dello scorso anno a Poppi. Di questa giornata sono in corso di pubblicazione gli atti.

Primi risultati dalle campagne di scavo 2003-2006

La campagna di scavo ha avuto inizio nell'estate 2003 con due fasi ben distinte: prima una serie di saggi hanno permesso di chiarire la consistenza e lo stato dell'area più volte indagata per poter porre così le basi dei successivi interventi. Di seguito, con la seconda fase, lo scavo è stato esteso razionalmente a tutta la zona occupata dall'antico bacino lacustre e sulle sue sponde.

La ricerca ha confermato le pesanti manomissioni precedenti che vanno essenzialmente imputate sia allo sterro ottocentesco come agli scavi abusivi che si sono protratti fino ai giorni nostri. Del primo scavo si sono messe in evidenza le opere di drenaggio per liberare la conca dall'acqua e favorire così con più facilità il recupero del materiale archeologico, consistenti principalmente nel taglio della sponda a valle del laghetto e nella costruzione di piccoli ma profondi canali di deflusso. Queste opere idrauliche che permettevano il drenaggio delle acque della sorgente che alimentava il lago posta sulla sponda nord, hanno determinato la probabile scomparsa della sorgente stessa.

Con il completamento dello scavo nella campagna del 2006, è stato possibile conoscere e comprendere l'andamento e la consistenza delle sponde del bacino lacustre, permettendo anche di formulare delle ipotesi sulla loro possibile formazione. Sembra infatti che il piccolo lago sia stato originato, circa diecimila anni fa, da un ingente movimento franoso, verificatosi più volte anche in tempi recenti sul declivio sud del Monte Falterona. Due fronti di frana imbrigliarono così uno dei cinque bracci delle sorgenti dell'Arno dando origine ad un laghetto di circa 40 metri di

sotto (Sezione SG 22) Stratigrafia del sedimento lacustre, scavo 2006-12-13.

diametro con una profondità massima di 5-6 metri. Attraverso poi le datazioni al carbonio 14, gli esami al microscopio elettronico dei residui pollinici e dei resti arborei che formavano un alto strato di torba al centro della conca, si sono acquisite importanti informazioni sul materiale organico precipitato sul fondo. I risultati più sorprendenti e innovativi sembrano attestare che il deposito si sia formato a partire da circa ottomila anni fa, ed abbia generato uno strato di resti arborei e floreali di circa tre metri, il cui studio non è stato possibile completare, in riferimento ad epoca etrusca, per le consistenti manomissioni che si sono susseguite dall'ottocento ai nostri giorni e che hanno distrutto l'ultimo strato di deposizione lacustre.

La stratificazione notevole di vegetali al centro del lago, avvenuta prima della formazione della stipe, sembra comunque indicare che verosimilmente lo specchio d'acqua doveva essere ormai in gran parte interrato.

L'esame stratigrafico ci indica anche che tale interrimento è avvenuto in fasi caratterizzate da un diverso grado di copertura vegetale dei versanti limitrofi, possibile espressione di variazioni climatiche avvenute durante l'evoluzione dell'invaso. La datazione dell'argilla sul fondo del lago, che sembra si sia depositata circa duemila anni prima della formazione dello spesso strato vegetale potrebbero indicare che attorno allo specchio d'acqua si sia avuto per un lungo periodo una scarsa copertura vegetale del suolo, legata probabilmente a condizioni climatiche freddo-aride.

Lo spesso accumulo di vegetali, visibile nella porzione medio-superiore della sezione, invece sembra suggerire un periodo di maggiore copertura boschiva in un contesto climatico simile all'attuale.

L'identificazione delle specie legnose contenute nel deposito organico ha individuato la presenza di diverse specie arboree: acero e faggio per la maggior parte, seguiti da frassino, abete bianco e ginepro. Le specie identificate riconducono all'orizzonte delle latifoglie decidue, rappresentato in questo caso dal bosco misto di caducifoglie varie e bosco di faggio con abete bianco. Questo orizzonte corrisponde all'attuale livello montano dell'Appennino, ma la presenza di abete bianco che vive solitamente alle stesse quote del faggio, ma preferisce, rispetto a questo, postazioni meno fredde, suggerisce per gli anni rappresentati sul fondo del lago un clima più caldo dell'attuale.

Durante le quattro campagne di scavo è stato possibile il recupero di una cospicua quantità di reperti databili dalla fine del VI sec. al III a.C. Sono stati recuperati per lo più manufatti bronzei, in particolare 140 statuette di offerenti maschili e femminili (di cui circa cinquanta integre e in buono stato di conservazione; altre cinquanta lacunose

principalmente negli arti, e una quarantina molto lacunose; a queste si aggiungono circa sessanta frammenti di statuette), molte parti anatomiche umane (tra cui alcune splendide testine), alcune raffigurazioni di animali, un grande numero (circa cinquemila) di *àes rude* di vario peso, qualche *àes signatum*, alcune monete e una straordinaria quantità di punte di armi da getto in ferro.

Le importanti analisi mineralogiche condotte su campioni di *àes rude* e *signatum* hanno dimostrato che questi avevano tre diverse composizioni: a rame prevalente, con lega rame e



ferro, a piombo prevalente, ed era assente lo stagno. Il dato assieme alla presenza di notevoli quantità di solfuri e scorie rende ragione di quanto già espresso per altre stipi, dove le caratteristiche composizionali dei frammenti di metallo grezzo vengono considerate alquanto scadenti e ne pregiudicano un uso per la produzione di oggetti finiti, e confermano per i pezzi metallici considerati un uso esclusivo come merce di scambio.

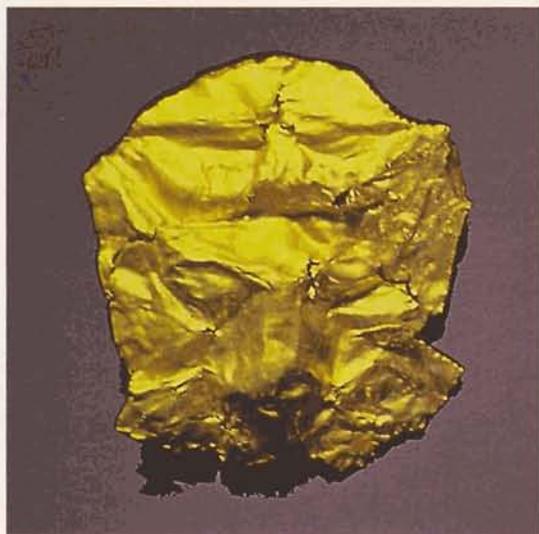
Da una prima analisi dei bronzetti rinvenuti, per lo più inquadrabili tra la fine del VI ed il V sec. a.C., anche se non mancano esemplari di IV secolo, sembrerebbe che la maggior parte delle statuette siano state prodotte con la tecnica della fusione piena a cera persa, che era la tecnica per lo più utilizzata in epoca etrusca per ottenere oggetti di modeste dimensioni, ritoccati dopo la fusione con bulino per riprodurre occhi, ombelico e parti anatomiche o gioielli, anche se per alcuni frammenti, di difficile interpretazione, sia attestato anche l'uso della tecnica a fusione cava. Dall'indagine metallurgica di alcuni frammenti di bronzetti è stato evidenziato un elevato contenuto di piombo contenuto nella lega di fusione, elemento che veniva aggiunto come fluidificante della lega bronzea in genere in manufatti di piccole dimensioni che non richiedevano particolari elaborazioni. Il dato potrebbe confermare l'ipotesi che la stipe fosse formata per la sua gran parte da bronzetti di piccole dimensioni di scarso valore artistico prodotte per fusione piena e colata entro stampi preformati, prodotti per lo più da officine etrusco settentrionali, forse in buona parte aretine, per la somiglianza di molti bronzetti qui rinvenuti con quelli della Stipe della Fonte Veneziana di Arezzo. Ad ambito Padano si possono però ricondurre alcune statuette di votivi che trovano confronti con Marzabotto

e Monte Bibele. Inoltre una buona quantità, tra cui una cospicua serie di offerenti di uguale fattura e un bellissimo guerriero con cimiero ad alta cresta, si possono far risalire a fabbriche umbre.

Lo studio comparativo di questo materiale confermerebbe quindi quanto già espresso in precedenza dagli studiosi che, analizzando i pochi bronzetti conosciuti dello scavo ottocentesco, avevano rapportato la provenienza dei bronzetti con il passaggio di una viabilità di congiunzione tra Etruria Padana ed Etruria propria attraverso il Falterona, nei pressi del luogo di culto considerato.

Sono stati inoltre rinvenuti alcuni bronzetti di straordinaria bellezza che possono trovare confronto con quelli già conosciuti nelle collezioni dei due musei europei e infine oggetti mai segnalati finora nella stipe votiva, quali vaghi di collana in pasta vitrea e in bronzo e tre piccole lamine auree decorate a sbalzo. Quest'ultimo materiale in aggiunta alla preziosità di alcune delle statuette in bronzo, già conosciute o recentemente recuperate, confermano che al pellegrinaggio al laghetto abbiano preso parte, oltre a militari, commercianti e pastori, anche individui appartenenti ad un ceto aristocratico benestante.

Infine il ritrovamento nella terra di scavo di dieci strumenti litici inquadrabili al Sauvetteriano, quindi ad epoca in cui il laghetto si era appena formato, conferma la presenza in Casentino di stazioni di cacciatori che si muovevano sulle cime dei nostri monti circa diecimila anni fa e che probabilmente sostarono nei pressi dello specchio lacustre. Il dato era già stato segnalato dal Gruppo Archeologico Casentino per il ritrovamento di un'altra stazione dello stesso periodo a Bagni di Cetica a 1200 metri di quota sull'altro versante della vallata, sulle pendici del Pratomagno.

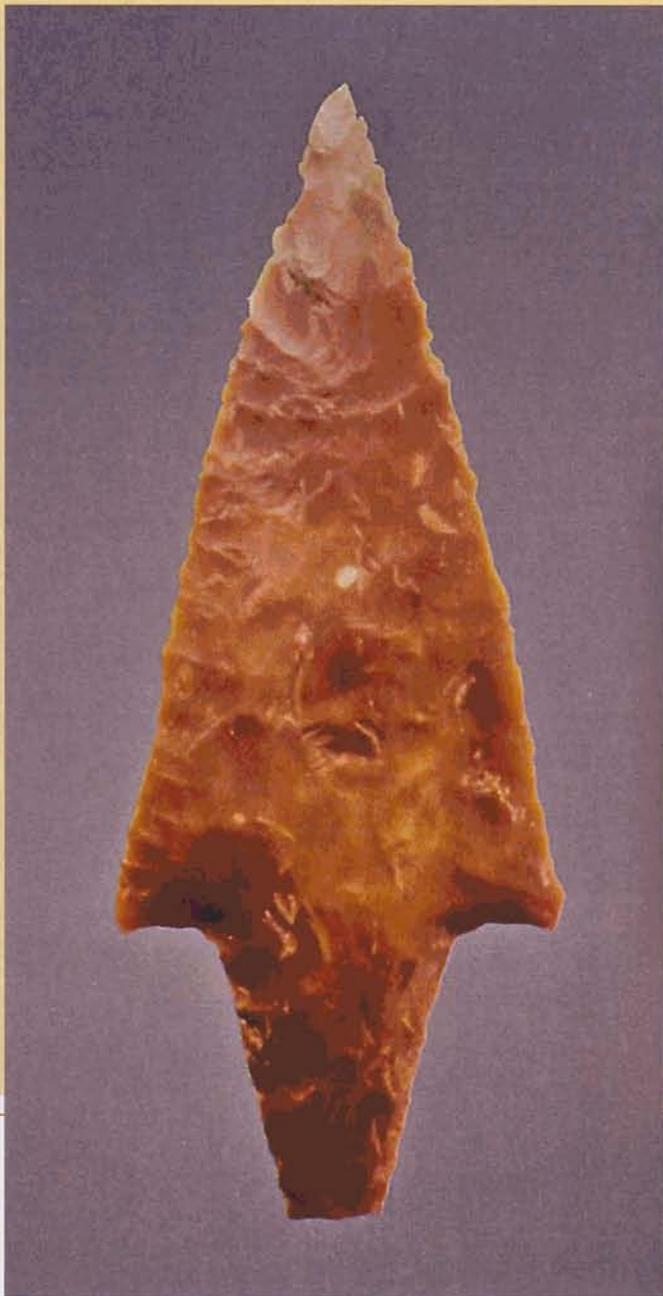


BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- C. Beni, Guida del Casentino (a cura di F. Domestici), Firenze 1983, (edizione aggiornata).
- S. Borchì (a cura di), Atti della giornata di studio sugli scavi e le indagini ambientali nel sito archeologico del "Lago degli Idoli", Poppi 28 settembre 2006, Stia 2007.
- M. Cristofani, I bronzi degli Etruschi, Novara 1985.
- D. Diringer, Foglio 107 (Monte Falterona), dell'Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000, I.G.M., Firenze 1929.
- M. Ducci, Gli idoli del Falterona: passato e futuro del lago degli idoli, Catalogo mostra, Stia 2003.
- M. Ducci (a cura di), Santuari Etruschi in Casentino, Catalogo delle mostre: Il lago degli Idoli: primi risultati della recente campagna di scavi, Stia 2004; Il tempio di Socana e le stipi del territorio: nuove acquisizioni, Partina 2004.
- L. Fedeli, La stipe votiva del lago degli idoli, in "Gli Etruschi nel tempo. I ritrovamenti di Arezzo dal "500 ad Oggi", Catalogo mostra, Firenze 2001, pp. 98-108.
- L. Fedeli, Stia (AR).Lago degli idoli: campagna di scavo 2005, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", Firenze 2006, pp.164-167.
- A.M. Fortuna e F. Giovannoni, Il Lago degli Idoli, Testimonianze etrusche in Falterona, Firenze 1989.
- Gruppo Archeologico Casentinense (a cura di), Profilo di una valle attraverso l'archeologia, il Casentino dalla Preistoria al Medioevo, Stia 1999.
- G. Micali, Monumenti inediti a illustrazione della storia degli Antichi Popoli Italici, Firenze 1844.

*Si ringraziano Simone Borchì e Alfredo Bresciani della Comunità Montana del Casentino per aver concesso le ultime datazioni al C14 sul fondo del Lago, che hanno permesso le conclusioni finali dell'articolo.
Per aggiornamenti sul progetto e gli studi, l'apertura del museo di Partina e progetti futuri sulla stipe consulta il sito: www.casentinoarcheologia.org*

La dottoressa Fulvia Lo Schiavo, Soprintendente per i Beni Archeologici della Toscana, si è mossa in prima persona per organizzare la mostra internazionale sulla stipe votiva, che vedrà raccolti tutti i reperti conosciuti della famosa stipe in una mostra internazionale. Questa si prevede sarà presentata nel 2009 al Museo Archeologico di Firenze, per poi toccare i due musei di Londra e Parigi che hanno aderito di buon grado al progetto, anche grazie all'accurata indagine multidisciplinare che ha esaltato il ritrovamento insperato di tanto materiale, che potrà aprire nuove prospettive di studio per la formazione delle stipi votive in ambiente extra-urbano.



Materiale della campagna di scavo 2003: nell'altra pagina Lamina in oro con protome taurina, cm 2. Vaghi in pasta vitrea, cm 1. sopra Punta di freccia in selce, cm 7,9.